

Aristotele

Il massimo filosofo greco nacque a Stagira nel 384/385 a.C. e morì a Calcide, nell'Eubèa, nel 322 a.C. Allievo di Platone, fu precettore di Alessandro Magno. È autore, oltre che di opere prettamente filosofiche e politiche, anche di testi scientifici inerenti alla fisica, alla biologia, alla psicologia, alla zoologia, alla meteorologia.

Aristotele, *Politica*, 1252a-1253a. Tratto da: C. Longo, S. Fuscagni, *Fonti per la storia greca: dall'Età micenea all'Ellenismo*, Sansoni, Firenze 1989.

1. **stato**: polis.

2. **Caronda**: legislatore di Catania, vissuto nel VII secolo.

3. **Epimenide**: uno dei sette sapienti dell'antichità.

12

La nascita della *pòlis*

Poiché vediamo che ogni stato¹ è una comunità e ogni comunità si costituisce in vista di un bene (perché proprio in grazia di quel che pare bene tutti compiono tutto) è evidente che tutte tendono a un bene, e particolarmente al bene più importante tra tutti quella che è di tutte la più importante e tutte le altre comprende: questa è il cosiddetto «stato» e cioè la comunità statale [...]. La comunità che si costituisce per la vita quotidiana secondo natura è la famiglia, i cui membri Caronda² chiama «compagni di tavola», Epimenide³ cretese «compagni di mensa», mentre la prima comunità che risulta da più famiglie in vista di bisogni non quotidiani è il villaggio [...]. La comunità che risulta di più villaggi è lo stato, perfetto, che raggiunge ormai, per così dire, il limite dell'autosufficienza completa: formato bensì per rendere possibile la vita, in realtà esiste per render possibile una vita felice. Quindi ogni stato esiste per natura, se per natura esistono anche le prime comunità: infatti esso è il loro fine e la natura è il fine: per es. quel che ogni cosa è quando ha compiuto il suo sviluppo, noi lo diciamo la sua natura, sia d'un uomo, d'un cavallo, d'una casa. Inoltre, ciò per cui una

cosa esiste, il fine è il meglio e l'autosufficienza è il fine e il meglio. Da queste considerazioni è evidente che lo stato è un prodotto naturale e che l'uomo per natura è un essere socievole: quindi chi vive fuori della comunità statale per natura e non per qualche caso o è un abietto o è superiore all'uomo [...]. È chiaro quindi per quale ragione l'uomo è un essere socievole molto più di ogni ape [...]. E per natura lo stato è anteriore alla famiglia e a ciascuno di noi perché il tutto dev'essere necessariamente anteriore alla parte: infatti, soppresso il tutto, non ci sarà più né piede né mano se non per analogia verbale, come se si dicesse una mano di pietra (tale sarà senz'altro una volta distrutta): ora, tutte le cose sono definite dalla loro funzione e capacità, sicché, quando non sono più tali, non si deve dire che sono le stesse, bensì che hanno il medesimo nome. È evidente dunque e che lo stato esiste per natura e che è anteriore a ciascun individuo: difatti, se non è autosufficiente, ogni individuo separato sarà nella stessa condizione delle altre parti rispetto al tutto, e quindi chi non è in grado di entrare nella comunità o [...] non ne sente il bisogno, non è parte dello stato, e di conseguenza, è o bestia o dio.